

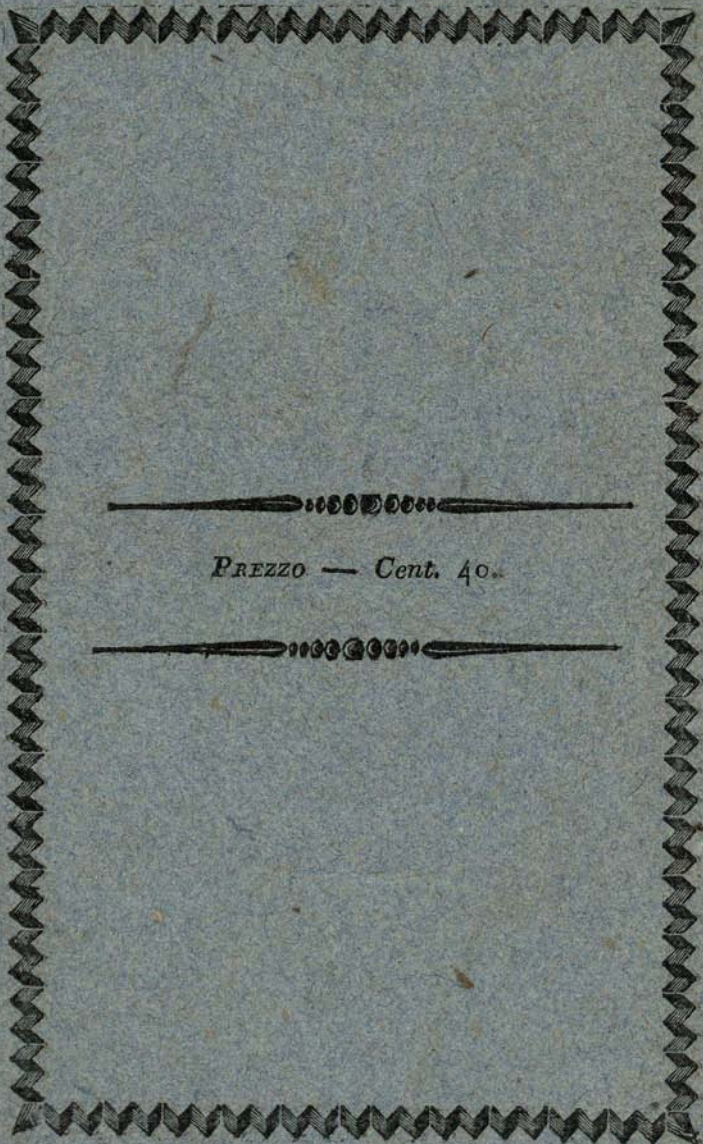


PRIMO PROCLAMA

DI

S. M. IL RE DI SPAGNA

AL SUO INGRESSO NEL REGNO.



*PREZZO — Cent. 40.*





1524

PRIMO PROCLAMA  
DI  
S. M. IL RE DI SPAGNA

AL SUO INGRESSO NEL REGNO.



» **D**OPO il momento in cui la Divina Provvidenza, pel mezzo dell'abdicazione volontaria e solenne dell'augusto mio genitore, mi collocò sul trono de' miei antenati a cui io era chiamato giusta le antiche leggi ed usanze della nazione spagnuola, stabilite da' suoi rappresentanti raccolti in *Coortes*; dopo il fausto giorno ch'entrai nella capitale in mezzo alle acclamazioni d'un popolo fedele, le cui testimonianze d'allegrezza e di amore sconcertarono i nemici francesi, i quali, sotto la maschera dell'amicizia, erano venuti a circondare la mia persona, e fecero presagire ciò che questo amico popolo opererebbe in seguito pel suo Re e pel suo



onore, dando un esempio che fu sensibilmente imitato da tutte le province del regno; dopo quel giorno io presi la ferma risoluzione, per corrispondere a tante prove di fedeltà e di lealtà, non meno che per adempiere i doveri d'un buon Re verso il suo diletto popolo, di consacrare tutto il mio tempo e tutti i miei mezzi a riparare i mali cagionati dalla funesta influenza d'un favorito, sotto il regno precedente. I primi atti della mia amministrazione furono quelli di redintegrare nelle loro funzioni parecchi magistrati ed altre persone ch'erano state arbitrariamente spogliate de' loro impieghi; ma la calamità delle circostanze, e la crudele perfidia di Buonaparte, dagli effetti della quale io sperava di garantire i miei popoli col portarmi a Bajona, m'impediva di fare di più.

» Allorchè tutta la reale famiglia fu raccolta in quella città, si commise contro di essa e contro la mia persona un attentato sì atroce, sia per le sue deplorabili conseguenze, che la storia delle nazioni incivilite non ne porge esempio. Si violò il diritto più sacro delle genti; io fui privato della



mia libertà , e , per cagione di questo delitto , del governo altresì de' miei regni. Io fui trasportato insieme co' miei cari fratelli e con mio zio in un castello che ci servì di prigione per sei anni. In mezzo a quest' afflizione , ebbi sempre presenti al mio pensiero l'amore e la fedeltà de' miei sudditi ; e , ciò che riempiva soprattutto la mia anima del più vivo dolore, era la vista de' mali a cui essi erano in preda , circondati da tutte le parti da nemici , quasi sprovvisti di tutti i mezzi di far loro resistenza, senza Re, senza un governo anticipatamente stabilito , e che avrebbe potuto raccogliere e mettere in moto le forze della nazione , dirigerle, ed impiegare le risorse dello Stato per combattere formidabili eserciti che in quel medesimo istante invasero la penisola di cui si avevano già aperte le fortezze principali per mezzo della perfidia.

» In uno stato di cose tanto deplorabile, circondato, come io era, da guardie e da sorveglianti, spedii nella sola forma che mi fu possibile d'impiegare, e come il solo rimedio che rimanesse, il decreto del 5 maggio 1803; io lo diressi al Consiglio di Ca-



stiglia, e in sua mancanza a qualunque Cancelleria o Tribunale che fosse libero, affinchè si convocassero le *Coortes*. Dovevano queste occuparsi unicamente dei mezzi di levare i sussidj e le forze necessarie alla difesa del regno, e dovevano rimanere permanenti a fine di provvedere ai nuovi bisogni che avrebbero potuto far nascere le circostanze. Ma per isventura il mio reale decreto non fu allora conosciuto; e benchè sia stato conosciuto più tardi, le provincie, alla notizia dell'orribile catastrofe provocata a Madrid dal capo delle truppe francesi nella memorabile giornata del 2 maggio, provvidero esse medesime al loro governo per mezzo di Giunte ch'esse formarono. A quell'epoca fu data la gloriosa battaglia di Baylen. I Francesi se ne fuggirono a Vittoria. Tutte le provincie e la capitale mi proclamarono di nuovo Re di Castiglia e di Leone, nella medesima forma impiegata per la proclamazione de' Re miei augusti predecessori: fatto notorio, costante, attestato dalle medaglie che furono in quel tempo coniate in ogni parte, e confermato di nuovo dalle luminose ed una-

nimi testimonianze d'amore che ricevetti dai miei popoli sopra tutte le strade per cui passai al mio ritorno dalla Francia: testimonianze ch'eccitarono tutta la sensibilità del mio cuore, e la cui memoria vi rimarrà per sempre scolpita.

» Formossi una Giunta Centrale composta di Deputati nominati dalle Giunte particolari. Questa Giunta esercitò in mio nome il potere sovrano dal settembre 1808 fino al gennajo 1810. A quest'epoca fu stabilito il primo Consiglio di reggenza, il quale continuò ad esercitare il potere sovrano fino al 24 settembre dello stesso anno. Allora furono installate nell'isola di Leone le *Coortes* chiamate *generali e straordinarie*. Queste *Coortes*, composte di 104 deputati, cioè 57 proprietarj e 47 supplenti, prestarono un giuramento col quale giurarono di conservarmi tutti i miei Stati come a loro Sovrano: quest'atto è certificato dal Segretario di Stato dei dispacci, delle grazie e di giustizia, D. Nicolà Maria de Sierra. Ma nè la nobiltà nè il clero non furono chiamati, ad onta dell'ordine formale della Giunta Centrale, a quest'assemblea delle *Coortes*, con-



vocate in un modo interamente inusitato in Ispagna, ne' casi più difficili e ne' tempi procellosi di minorità in cui solevasi chiamare un numero di deputati maggiore che nelle *Coortes* ordinarie.

» Si ebbe cura di celare al consiglio di reggenza il decreto della giunta centrale il quale conferiva a questo consiglio la presidenza delle *Coortes*: prerogativa della sovranità che la reggenza non avrebbe abbandonata a piacimento del congresso, se avesse avuto cognizione del decreto. Laonde tutto fu rimesso in balia delle *Coortes*, il cui primo atto fu quello di spogliarmi, nel giorno medesimo della loro installazione, della sovranità che poco tempo prima era stata riconosciuta dai medesimi deputati come inerente alla mia reale persona. Esse attribuirono, è vero, nominativamente questa sovranità alla nazione; ma non fu che un pretesto per appropriarsela esse medesime. Col favore di questa usurpazione esse diedero alla Spagna le leggi più arbitrarie, le imposero l'obbligo di ricevere una nuova costituzione la quale, senza potere nè di province, nè di popoli, nè di giunte, e

senza che i deputati supplenti della Spagna e delle Indie ne avessero cognizione, fu decretata, sanzionata e pubblicata dalle medesime nel 1810.

« Questo primo attentato contro le prerogative del trono commesso da un abuso colpevole del nome della nazione, fu come il preludio e la sorgente di quelli che gli tennero dietro; ed a malgrado dell'opposizione di parecchi deputati, e talvolta del maggior numero, le minacce e le violenze di quelli che assistevano alle tribune delle *Coortes*, fecero adottar leggi che furono chiamate fondamentali, e ciò che non era in realtà che l'opera d'una fazione, fu proclamato come voto della volontà generale; e questo non era tuttavia che la volontà di alcuni sediziosi i quali a Cadice e poscia a Madrid compressero col terrore i buoni cittadini. Questi fatti sono così notorj che non v'ha quasi persona che gl'ignori, e gli stessi giornali delle *Coortes* li possono attestare.

« Questa forma di legislazione, sì estranea alla nazione spagnuola, fece obbliare le leggi che l'avevano in altri tempi renduta tanto felice e rispettata. Di fatto, tutte le



basi dell' antica costituzione monarchica sono rovesciate; copiando i principj rivoluzionarj e democratici della costituzione francese del 1791, e rinunziando a quelli della costituzione ch' era stata incominciata a Cadice, si sanzionano, non già le leggi fondamentali d' una monarchia moderata, ma quelle d' un governo popolare, preseduto da un capo o magistrato, che non è se non un commesso, e non un Re: gli si dà è vero, il nome di Re; ma ciò non serve che per sedurre ed ingannare gli uomini imprevidenti e senza diffidenza. La sola forza è quella che fa prestar giuramento ad una simile costituzione: è noto ciò che avvenne al rispettabile vescovo d' Orense, e si conoscono le minacce fatte a coloro che ricusarono di giurare.

» Per disporre gli spiriti a ricevere senza diffidenza innovazioni sì pericolose, specialmente quelle che sono relative alla mia reale persona ed alle prerogative del trono, s' impiegano i fogli pubblici in cui scrivono perfino parecchi deputati; si tenta di rendere odioso il potere reale, dando a tutti i diritti del trono il nome di dis-

potismo, riguardando come sinonimi i nomi di Re e di despota, e chiamando tiranni i Re. Si perseguitano nello stesso tempo nel modo più crudele coloro i quali hanno il coraggio di combattere queste innovazioni, e d'opporvi ad un simile linguaggio anarchico e sedizioso. Da per tutto si affetta il *democratismo*; si cambia tutto ciò che rammenta il nome di Re; le armate, le istituzioni che da sì lungo tempo si gloriavano del titolo di *reali*, sono chiamate *nazionali*; e per tal guisa s'inganna il popolo il quale, ad onta di tanti perfidi raggiri, ha conservato la sua lealtà naturale e la nobiltà del suo carattere.

» Ebbi cognizione di tutti questi fatti dopo il mio felice ingresso nel regno, sia per mezzo delle mie proprie osservazioni, sia per mezzo de' fogli pubblici, ne' quali s'inserirono impudentemente fino al giorno d'oggi articoli sì grossolani e sì infami sul mio arrivo e sul mio carattere, che, a riguardo pur anco di qualunque altra persona, fuorchè me, sarebbero gravi offese, degne del più severo castigo. Insulti così inaspettati colmarono d'amarezza il mio



cuore; io non potei esserne consolato che dalle testimonianze d'amore de' miei fedeli sudditi i quali sospiravano il mio arrivo, colla speranza che la mia presenza metterebbe un termine ai mali ed all'oppressione sotto cui gemevano coloro che conservavano la ricordanza della mia persona e bramavano la vera felicità della patria. Vi prometto e vi giuro, veri e leali Spagnuoli, che, nel medesimo tempo ch'io compatisco i mali che avete sofferti, non sarete delusi nelle vostre speranze.

» Il vostro Sovrano vuole esser tale per voi; egli fa consistere la sua gloria nell'essere sovrano d'una nazione eroica la quale con immortali gesta conquistò l'ammirazione di tutte le altre e conservò la sua libertà ed il suo onore. Detesto, abborro il dispotismo: esso non può conciliarsi nè coi lumi nè coll'incivilimento delle nazioni dell'Europa. I Re non furono mai despoti in Ispagna, nè le leggi, nè la costituzione di questo regno autorizzarono giammai il dispotismo, benchè sventuratamente siensi veduti qualche volta, come avviene da per tutto, degli abusi di potere che nessuna

costituzione umana potrà mai interamente impedire, poichè ci ha degli abusi in tutto ciò ch' è umano, e, se ce n' ebbe in Ispagna, non è colpa della sua costituzione, ma delle persone e delle circostanze.

» Tuttavia, per antivenire questi abusi, per quanto può farlo la prudenza umana, conservando l'onore della dignità reale e dei suoi diritti (perocchè essa ne ha che le appartengono, come pure il popolo ha i suoi che sono egualmente inviolabili), tratterò coi deputati della Spagna e delle Indie, ed in *Coortes* legittimamente radunate, composte degli uni e degli altri, subito che avrò potuto radunarli, dopo d'aver reintegrato l'ordine ed i saggi usi della nazione, stabiliti col suo consenso dai Re nostri augusti predecessori. Allora si regolerà solidamente e legittimamente tutto ciò che potrà convenire al bene de' miei regni, affinchè i miei sudditi vivano felici e tranquilli sotto la protezione riunita di una sola religione e d'un solo Sovrano, uniche basi della felicità d'un Re e d'un regno che hanno per eccellenza il titolo di *Cattolici*. Si lavorerà in seguito intorno alle





migliori provvidenze da darsi per la convocazione delle *Coortes*, le quali, come spero, raffermeranno i fondamenti della prosperità de' miei sudditi dell' uno e dell' altro emisfero.

» La libertà, la sicurezza *individuale o reale*, saranno garantite da leggi le quali assicurando l'ordine e la tranquillità pubblica, lasceranno a tutti i miei sudditi il godimento d'una saggia libertà che distingue un governo moderato da un governo dispotico. Tutti avranno la facoltà di comunicare, per mezzo della stampa, le loro idee ed i loro pensieri, circoscrivendosi nei limiti che prescrive a tutti la sana ragione, affinchè questa libertà non degeneri in licenza: poichè non si debbe ragionevolmente soffrire in ogni governo incivilito, che si manchi al rispetto dovuto alla religione ed al governo, come pure ai riguardi che si devono gli uomini reciprocamente.

» Per evitare ogni sospetto di dissipazione nelle rendite dello stato, la tesoreria separerà i fondi destinati alla mia persona ed alla mia famiglia da quelli che verranno assegnati per le spese dell'amministrazione generale.

» Le leggi a cui dovranno in seguito obbedire i miei sudditi, saranno stabilite col consenso delle *Coortes*.

» Le basi che ho qui stabilite bastano per far conoscere le mie reali intenzioni nel governo di cui sto per incaricarmi: e certamente non sono queste intenzioni di un despota nè d' un tiranno, ma d' un Re e d' un padre de' suoi sudditi.

» Dietro queste considerazioni, è per unanime sentimento di persone commendevoli per le loro cognizioni e pel loro zelo, avendo riguardo alle rimostranze che mi sono pervenute dalle differenti parti del Regno sull' estrema ripugnanza degli spagnuoli ad accettare la costituzione decretata dalle *Coortes generali e straordinarie*, come pure le altre istituzioni politiche nuovamente introdotte, volendo evitare le disgrazie che queste istituzioni hanno già prodotte e che non potrebbero se non aumentare s'io sanzionassi col mio giuramento questa costituzione, uniformandomi alle dimostrazioni generali; ch' io trovo giuste e ben fondate, del volere de' miei popoli, dichiaro che la mia intenzione reale è non





solamente di non giurare od accettare questa costituzione, nè alcun decreto delle *Cortes generali e straordinarie*, e delle *ordinarie* attualmente radunate, ed espressamente i decreti che intaccano i diritti e le prerogative della mia sovranità stabilite dalla costituzione e dalle leggi che governarono la nazione per sì lungo tempo, ma di dichiarare questa costituzione e questi decreti nulli e di nessun effetto pel presente e per l'avvenire; che i miei sudditi di qualunque siasi grado e condizione non sono tenuti ad eseguirli; e che tutti quelli che cercassero di sostenersi contraddicendo le mie reali intenzioni a questo proposito, sieno riguardati come se attentassero alle prerogative della mia sovranità ed alla felicità della nazione.

» Dichiaro reo di lesa maestà, e come tale da punirsi colla pena di morte, chiunque oserà, sia coi fatti, sia con iscritti, sia con parole, eccitare od impegnare chicchessia all'osservanza od esecuzione de' decreti e della costituzione.

» Fino a che non sia ristabilito l'ordine e tutto quanto esisteva avanti l'introduzione

ne delle novità nel regno , ed affinchè l'amministrazione della giustizia non sia interrotta , è mio volere che i tribunali e le amministrazioni continuino le loro funzioni sino all'epoca in cui , dopo d'aver sentito le *Coortes* che convocherò , sia stabilito il governo del regno in un modo stabile.

» Il giorno che sarà pubblicato e comunicato questo decreto al presidente delle *Coortes* ora radunate , saranno terminate le loro sessioni : i loro atti e le loro deliberazioni che si troveranno nei loro archivj , saranno raccolti dalla persona incaricata dell'esecuzione di questo reale decreto , e verranno deposti sotto sigillo al palazzo di città di Madrid. I libri componenti la biblioteca delle *Coortes* saranno rasportati alla biblioteca reale. Dichiaro chiunque vorrà opporsi all'esecuzione di questo decreto , in qualunque maniera lo faccia , reo di lesa maestà , e come tale , da punirsi colla morte. Qualunque processo intentato davanti uno de' tribunali del regno , e che fosse la conseguenza d'una infrazione; alla costituzione , cesserà a datare da quel gior-





no. Tutti i detenuti per la medesima causa saranno immediatamente messi in libertà. Tale è il mio volere, conforme al bene ed alla felicità della nazione.

» Dato a Valenza, il 4 maggio 1814.

IO IL RE.

*Pietro de Macanaz* Segr. del Re.

M I L A N O

Dai Tipi di SONZOGNO E COMP.

1814.



Biblioteca Regional  
de Madrid Joaquín Leguina



\*1374755\*